

Claudio Attardi

*S. Paolino d'Aquileia e la cultura carolingia*

Le terre del Friuli nel lungo periodo medievale ebbero importanza strategica per le sorti dell'Italia intera a partire dall'invasione longobarda (568). I Longobardi, stanziati in Pannonia, territorio attualmente diviso tra Austria, Germania e Repubblica Ceca, fuggirono di fronte all'invasione avara, passarono il Tarvisio, e cominciarono ad invadere il territorio italico, stremato ed abbandonato a se stesso dopo la sanguinosa guerra gotica. L'invasione dei Longobardi, così come ci proviene dalle fonti come l'*Historia Langobardorum*<sup>1</sup> di Paolo Diacono, non fu omogenea, tutt'altro. La divisione del territorio italiano, che si protrarrà fino all'unità d'Italia, toccò in questo caso anche il territorio dell'estremo nord est. Così la zona territoriale che oggi chiamiamo Friuli entrò a far parte del Ducato del Friuli, un ampio territorio in cui fu compresa la città romana di Aquileia e che ebbe come capitale l'attuale Cividale, chiamata fino al tempo dei Longobardi *Forum Iulii*, e da loro ribattezzata *Civitas Austriae*, la città dell'est, da cui deriva il nome attuale. I territori costieri lungo tutto il golfo di Trieste fino alla foce del Po rimasero saldamente in mano ai Bizantini e costituirono la base per lo sviluppo della civiltà giuliana.

Lo sviluppo del regno longobardo, la cui dominazione durò per duecento lunghi anni, diventò una minaccia per il papa e per i territori del cosiddetto Patrimonio di San Pietro, che occupavano grosso modo la parte centrale dell'Italia. Stretto militarmente nella morsa tra i ducati del nord e quelli di Spoleto e Benevento, e minacciato dal sogno del *rex Langobardorum* Desiderio di unire il territorio italico, il papa Adriano "non potendo più sopportare l'insolenza di re Desiderio e l'oppressione dei Longobardi decise di inviare una delegazione al re dei Franchi Carlo affinché gli chiedesse di portare aiuto a sé e ai Romani contro i Longobardi"<sup>2</sup>. La Chiesa quindi si trovava nella morsa di Astolfo e Desiderio, e sembrava destinata ad un ruolo secondario nel regno longobardo<sup>3</sup>.

Il 774 segna il compiersi del destino di Desiderio e del regno longobardo, con la vittoria di Carlo e la fuga di Adelchi a Bisanzio. L'assedio di Pavia finì in un massacro di cui ci narra Andrea da Bergamo a posteriori nel suo *Chronicon*<sup>4</sup>. Ma torniamo ad Aquileia. La sede metropolitana era a capo di una serie di diocesi, ed era stata occupata da un vescovo di nomina longobarda, soprattutto dopo lo scisma dei Tre capitoli. Da qui era iniziata la divisione in due patriarcati del territorio e la storia del patriarcato di Grado. Seguendo una politica caratteristica del suo regno, Carlo scelse direttamente per le sedi metropolitane una personalità ecclesiastica di prestigio, che facesse da raccordo tra potere imperiale e potere papale. E la scelta, per Aquileia, cadde su Paolino.

Questa scelta non è frutto del caso. San Paolino d'Aquileia è una delle personalità più eminenti della cultura e della spiritualità di quest'epoca. E una caratteristica fondamentale dell'epoca carolingia è lo stretto legame tra cultura e fede, tra conoscenza intellettuale e religione cristiana. Gli intellettuali carolingi ereditano un patrimonio di sapienza antica, tardo romana diremmo noi, e ne fanno uno strumento per la riflessione e per l'approfondimento della fede cristiana<sup>5</sup>. Perciò da una parte si ha un movimento di apprendimento del latino e della cultura greca, romana e patristica, quello che oggi si chiama acculturazione, dall'altra si applica questa sapienza alla conoscenza di

<sup>1</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1878 (*MGH SSrG in usum scholarum*)

<sup>2</sup> *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829 qui dicitur Annales Laurissenses maiores et Annales Ehinardi*, MGH, op. cit.

<sup>3</sup> G. Albertoni, *L'Italia carolingia*, Roma 1998, p. 16

<sup>4</sup> *Andrea Bergomatis Historia*, in MGH, op. cit.

<sup>5</sup> AA.VV. *Storia della teologia nel Medio evo, I, La teologia carolingia*, Casale Monferrato 1996.

fede, con un processo di inculturazione, termine anch'esso moderno, ma che esprime bene questo intento che fu proprio degli intellettuali carolingi. E San Paolino segue questo metodo, frutto della sua esperienza alla corte di Aquisgrana.

Paolino era di Cividale, e, dopo l'occupazione franca del ducato del Friuli, divenne amico di Carlo Magno, che lo chiamò alla scuola palatina. Nel 787 divenne patriarca di Aquileia. Qui si impegnò nella riforma della chiesa di sua competenza. Gli atti del concilio di Cividale<sup>6</sup> mostrano il suo impegno nell'affermare la fede nella Trinità e nell'Incarnazione, e nel combattere l'eresia adozionista ancora ben presente all'epoca. Partecipò anche al Concilio di Ratisbona del 792 e di Francoforte quattro anni dopo. I suoi scritti polemici contro gli adozionisti ne fecero un campione dell'ortodossia di fede. Ma S. Paolino non fu solo questo. Poeta colto, sensibile e raffinato, compone diverse Carmina a carattere sacro. Si interessa allo sviluppo del canto liturgico, una tradizione già ben presente nella città, nonché alla composizione di inni liturgici, per cui si è pensato che la liturgia aquileiese fosse fonte dell'attuale rito ambrosiano, con un legame più spiccato verso i riti della chiesa orientale. La sua attività di patriarca riveste comunque un ruolo importante nel Friuli negli anni cruciali del passaggio dalla dominazione longobarda a quella carolingia (787-802). E proprio in sede locale la sua figura è stata oggetto di un recente convegno, svoltosi nel 2002, in occasione del XII anniversario della morte, e di cui sono stati pubblicati gli atti<sup>7</sup>.

In effetti la sua opera si inserisce nel quadro della cultura e della politica carolingia. Egli ha avuto solo la sfortuna, se così si può dire, di non diventare abbastanza famoso perché nella sua epoca, alla scuola palatina, ebbe vicino Alcuino e Carlo Magno, i quali sono passati nella memoria storica popolare come i più eminenti rappresentanti culturali dell'epoca. Non di meno la sua opera di rafforzamento del patriarcato friulano, che guarda verso gli attuali territori austriaci e cechi, fu importante sotto tre aspetti:

- 1- Egli ottenne da Carlo Magno e Pipino un diploma per la libera elezione del patriarca anche nel futuro;
- 2- Combattè l'adozionismo, come risulta nei suoi scritti, e proclamò la fede trinitaria nonché l'indissolubilità del matrimonio cristiano;
- 3- Si impegnò in una prudente politica verso il patriarca di Grado, che rappresentava gli interessi bizantini nelle terre giuliane.

Forse il suo scritto più famoso è l'inno *Ubi caritas*, che si cantava nella liturgia del Giovedì Santo, e che ancor oggi viene cantato da tutta la comunità cattolica, con il titolo *Dov'è carità e amore*. Ecco il testo originale.

*Ubi caritas et amor, Deus ibi est.  
Congregavit nos in unum Christi amor.  
Exsulemus, et in ipso jucundemur.  
Timeamus, et amemus Deum vivum.  
Et ex corde diligamus nos sincero.  
Simul ergo cum in unum congregamur:  
Ne nos mente dividamur caveamus.  
Cessent jurgia maligna, cessent lites.  
Et in medio nostri sit Christus Deus.  
Simul quoque cum beatis videamus.  
Glorianter vultum tuum, Christe Deus:  
Gaudium, quod est immensum, atque probum,  
Saecula per infinita saeculorum. Amen.*

---

<sup>6</sup> PL 99, 283 A – 302 B

<sup>7</sup> G. Cuscito (a cura di), *Il Friuli e l'Istria al tempo di San Paolino d'Aquileia*, Ed Quasar, Aquileia 2003

La produzione di inni dell'età carolingia riprende i modelli della poesia latina, liberandola però dalla metrica latina classica, per assumere forme ritmiche che dividevano le parole in sillabe e non rimanevano più fisse. In pratica, così si adattavano le parole alla musica e al canto e non viceversa. Questo strumento flessibile, il cui lento sviluppo occupa i secoli del passaggio dall'antichità romana all'alto Medio evo, trova negli scrittori latini carolingi una forma che si tramanderà in tutta la poesia delle nascenti lingue romanze, fino alla poesia cortese e nel canto gregoriano, fino alla nostra canzone moderna.

San Paolino d'Aquileia s'inserì, quindi, pienamente nella cultura e nella spiritualità carolingia. Questa cultura aveva l'imperatore Carlo come promotore, ed aveva dei canoni ben determinati, e che ci sono giunti grazie agli scritti, alle testimonianze e alle consuetudini che fino ad oggi si sono conservate. La cultura carolingia, infatti, si muove, per lo stesso volere dell'imperatore, sotto il segno dell'uniformità, legale, culturale e spirituale. Certamente quello di Carlo Magno e dei suoi intellettuali fu un grande sogno: il sogno (durato poche decine d'anni e fallito dal punto di vista politico) di recuperare i fasti di un nuovo Impero romano d'Occidente da contrapporre a quello ben più solido d'Oriente. Secondo molti studiosi, tra i quali Jacques Le Goff e Roberto S. Lopez, lo sforzo di unificazione fu lodevole, ma non fu portato a termine<sup>8</sup>. Forse la migliore riuscita fu proprio l'unificazione culturale e spirituale, che nel mondo carolingio sono strettamente connesse. E, a mio giudizio, questa unità culturale e spirituale nei territori del Sacro Romano Impero contribuirà in modo decisivo sia alla costruzione della futura Europa, sia alla costruzione dei miti di Carlo Magno, Alcuino e della corte palatina. Dove S. Paolino risiedette e si confrontò con i maggiori intellettuali dell'epoca. E dove si recuperava il latino classico e si faceva opera di acculturazione, perché, come in un gioco di specchi, coloro che partecipavano alla scuola non solo scrivevano e componevano in latino, ma prendevano i nomi di famosi personaggi dell'antichità romana o della Bibbia. Questo rispecchiarsi in un passato antico e glorioso, questo gioco, fu applicato allo studio della teologia, alla liturgia, alla costruzione del monachesimo. San Paolino d'Aquileia quindi fu degno rappresentante di questa cultura, oggi riscoperta come una delle tante radici della nuova Unione Europea, dove le terre del Friuli e della Venezia Giulia sono chiamate, adesso come allora, a fare da anello di congiunzione tra le tante culture e storie che guardano a questi territori. E qui si trova, credo, la vocazione e la specificità culturale, spirituale, storica di queste nostre terre italiane.

---

<sup>8</sup> J. Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Roma-Bari 2004, pp. 39-52.